

## QUEI SEGNALI DI SPERANZA CHE VANNO CUSTODITI

**Di Mons. ERIO CASTELLUCCI, Vescovo di Modena**

Gli esseri umani vivono costantemente situazioni di crisi di tutti i tipi, compresa oggi una crisi esistenziale in molti paesi europei; e, cosa più difficile da accettare per i cattolici, che «**non siamo nella cristianità, non più!** Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati. Abbiamo pertanto bisogno di un cambiamento di mentalità pastorale, che non vuol dire passare a una pastorale relativistica. Non siamo più in un regime di cristianità perché la fede – specialmente in Europa, ma pure in gran parte dell'Occidente – non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, anzi spesso viene perfino negata, derisa, emarginata e ridicolizzata ». Un momento: non pensi il lettore che queste siano parole di qualche autore; sono parole che **papa Francesco** ha pronunciato il 21 dicembre 2019, porgendo l'augurio natalizio alla Curia romana [...]. Non è finito il cristianesimo; è finita la cristianità, ossia quel sistema che – nel bene e nel male – aveva creato un'alleanza tra chiesa e società, tra cristianesimo e cultura, tra religione evangelica e religione civile. Anche nel bene, certo: una certa osmosi di valori facilitava la condivisione di idee, metodi e obiettivi; una buona consonanza di interessi permetteva alle comunità cristiane di offrire un apporto culturale e culturale apprezzato, omogeneo a quel complesso di idee «comuni», fino alla condivisione della «legge naturale», che incrociava addirittura diverse visioni della vita e differenti parti politiche. Ma tutto questo è caduto: in Francia prima che in Italia; ma inevitabilmente anche in Italia, a ruota della Francia.

Nel 1943 un libro, *La France, pays de Mission?*, di due preti parigini, **Henry Godin e Yves Daniel**, decretava la secolarizzazione imperante e irreversibile di larghi strati della società francese; nella «figlia primogenita della Chiesa» appariva per molti all'improvviso – ma per i più attenti già da tempo – una malattia mortale: il crollo della fede cattolica. Negli anni seguenti un seminarista di Firenze, insieme ad alcuni suoi compagni, si impegnava a tradurre quel libro in italiano: era **Lorenzo Milani**, che quindici anni dopo ne pubblicherà una specie di «versione italiana», anche se totalmente originale perché ritagliata sulla sua esperienza di cappellano a San Donato a Calenzano: *Esperienze pastorali*. Milani, ormai priore a Barbiana, aveva capito bene che il processo sarebbe andato avanti, e che l'illusione dell'«eccezione» italiana sarebbe caduta. In realtà questa illusione è andata avanti ancora per decenni e in alcuni ambienti ecclesiali perdura. Non voglio essere disfattista né

profeta di sventura; vedo anch'io quanto bene, quanti frutti dello Spirito, quanta generosità sia presente nelle pieghe del nostro popolo. **Ma mi sembra proprio che non facciano più «sistema».** Mi sembra che sia di sconcertante attualità quella pagina 96 del libro di don Milani che riporta due foto in bianco e nero scattate in parrocchia, durante la processione del Corpus Domini, nelle quali si vedono distintamente parroco e cappellano in cammino con un gruppetto di fedeli, mentre tante persone, ferme ai lati, stanno a guardare incuriosite. Con alcune didascalie che fanno pensare. Sotto la prima foto: «Passa il Signore. Serenata di fiori, veli bianchi, festa di paese. Trionfo della fede? Ma il gruppo di uomini che segue il Signore non è la parrocchia, è solo una chiesuola senza peso. La parrocchia si gode lo spettacolo e si tiene a dovuta distanza».

E sotto la seconda foto: «Identico è il pensiero dei due preti in processione: il 93,2% delle pecorelle che restano fuori. Ma diverse sono le loro preghiere. Il Prevosto prega così: Signore perdonali perché non sono qui con Te. Il Cappellano (don Lorenzo,) così prega: Signore perdonaci perché non siamo là con loro».

Solo dal realismo nasce la speranza. **Prendiamo atto, con coraggio, che dobbiamo recuperare l'essenziale: l'annuncio del vangelo attraverso la relazione con le persone.** Non è una novità, certo: è il metodo stesso di Gesù. **Nuova è piuttosto la situazione, che non garantisce più nulla, non permette più di vivere di rendita, ma richiede di riconquistare palmo a palmo il terreno:** non però facendo leva sulle strutture, ma accogliendo, ascoltando e incontrando le persone; non rimarcando i valori irrinunciabili, ma testimoniando la bellezza della fede; **non cercando di occupare spazi, ma favorendo percorsi.**

Nella *Evangelii gaudium* papa Francesco traccia le piste per questo cammino pastorale. Allora troverà ancora orecchio l'annuncio della speranza cristiana, escatologia compresa: sono riaffiorate nel periodo della pandemia le grandi domande di senso, ma sono pronte anche a reimmergersi nella palude della superficialità, se nessuno le prenderà sul serio. Ecco la scommessa, che aggiorna la grande impresa di Gesù, annunciare il Regno di Dio, e che può rendere credibile ancora per molti la buona notizia della Pasqua.